

La Repubblica 4 Luglio 2024

L'ex pm Natoli indagato. "Insabbiò il caso mafia e appalti"

Dall'inizio degli anni Ottanta, è uno dei magistrati simbolo della lotta alla mafia, Gioacchino Natoli ha lavorato al fianco di Giovanni Falcone all'ufficio istruzione, dopo le stragi del '92 ha poi messo sotto accusa Giulio Andreotti e il gotha di Cosa nostra. Adesso, si ritrova lui indagato, di un'accusa infamante: la procura di Caltanissetta ipotizza che sia responsabile di favoreggiamento alla mafia e di calunnia, per questa ragione gli ha notificato un invito a comparire per essere interrogato, domani. A Natoli viene contestato di avere insabbiato l'indagine mafia e appalti, a cui teneva particolarmente l'allora procuratore aggiunto Paolo Borsellino. Secondo la famiglia del magistrato assassinato il 19 luglio 1992, proprio quell'interessamento di Borsellino sarebbe alla base dell'accelerazione della strage di via d'Amelio. Ecco perché le nuove attenzioni della procura nissena su questo versante. Oggi, il pool coordinato dal procuratore Salvatore De Luca sostiene che l'insabbiamento del fascicolo mafia e appalti sarebbe stato fatto da Natoli su "istigazione" dell'allora procuratore di Palermo Pietro Giammanco (deceduto nel 2018), con la collaborazione dell'allora capitano della Guardia di finanza Stefano Screpanti, oggi generale. Anche questo emerge dall'avviso a comparire notificato all'ex giudice istruttore. Ecco dunque il cuore delle contestazioni, che Natoli naturalmente respinge, qualche mese fa sentito dalla commissione parlamentare antimafia aveva bollato come «gravissime insinuazioni» le parole dell'avvocato della famiglia Borsellino Fabio Trizzino sulla questione del caso mafia e appalti insabbiato. Ma i pm nisseni insistono nell'atto d'accusa. Secondo la loro ricostruzione, l'ex giudice istruttore avrebbe addirittura aiutato i mafiosi Antonino Buscemi e Francesco Bonura, l'imprenditore e politico Ernesto Di Fresco e gli imprenditori Raoul Gardini, Lorenzo Panzavolta e Giovanni Bini (gli ultimi tre al vertice del Gruppo Ferruzzi) ad eludere le indagini. In particolare, al magistrato viene contestato di aver svolto, nell'ambito del procedimento 3589/ 1991 aperto a Palermo dopo l'invio delle carte da Massa Carrara su presunte infiltrazioni mafiose nelle cave toscane, «un'indagine apparente», «richiedendo, tra l'altro, l'autorizzazione a disporre attività di intercettazione telefonica per un brevissimo lasso temporale (inferiore ai 40 giorni) e solo per una parte delle utenze da sottoporre necessariamente a captazione, per assicurare un sufficiente livello di efficienza delle indagini». A Natoli viene contestato pure «di aver disposto, d'intesa con l'ufficiale della Guardia di Finanza Screpanti che provvedeva in tal senso, che non venissero trascritte conversazioni particolarmente rilevanti, da considerarsi vere e proprie autonome notizie di reato, dalle quali emergeva la messa a disposizione del Di Fresco in favore di Bonura, nonché una concreta ipotesi di aggiustamento, mediante interessamento del Di Fresco stesso, del processo pendente innanzi alla Corte d'assise di appello di Palermo, sempre a carico di Bonura per un duplice omicidio». Accusa pesanti. Natoli replica: «Sono stato e sono un uomo delle istituzioni e ho piena fiducia nella giustizia. Darò senz'altro il mio contributo nell'accertamento della verità». Parole che pronuncia con un tono di grande amarezza. Parole che ripercorrono la sua autodifesa

davanti alla commissione parlamentare antimafia, qualche mese fa: «Queste contestazioni si fondano su una ricostruzione degli avvenimenti distorta e del tutto destituita di fondamento», disse quella volta, criticando l'avvocato Trizzino. «I testi delle intercettazioni fatte dalla Finanza sono stati tutti conservati», ha sempre sostenuto Natoli. Aggiungendo: «L'avvocato Trizzino ha riferito a questa commissione che il 25 giugno 1992 avrei disposto la smagnetizzazione delle bobine relative alle intercettazioni telefoniche disposte dalla procura di Massa Carrara: è falso, perché le bobine delle intercettazioni non furono mai consegnate a Palermo, e perché l'ordine di smagnetizzazione atteneva esclusivamente ai decreti emessi dal gip di Palermo». La procura nissena indaga da mesi su questo filone, l'atto d'accusa è davvero ampio: Natoli viene chiamato in causa anche per non avere aperto alcuna indagine nei confronti degli imprenditori Luciano Laghi e Claudio Scarafia, «sebbene i due fossero risultati a disposizione di Bonura», è scritto nel capo d'incolpazione. La procura nissena contesta anche dell'altro a Natoli: aver chiesto l'archiviazione del procedimento mafia e appalti «senza curarsi di effettuare ulteriori approfondimenti e senza acquisire il materiale concernente le indagini di Massa Carrara». Accuse gravissime: «Per occultare ogni traccia del rilevante esito delle intercettazioni telefoniche, Natoli avrebbe disposto la smagnetizzazione delle bobine e la distruzione dei brogliacci». Lui si è difeso «accusando falsamente un cancelliere». sostengono anche questo i pm. Ecco perché è scattata la contestazione di calunnia.

Salvo Palazzolo